

Claudio Attardi

Il significato di teologia negli scritti di San Tommaso d'Aquino
I Parte

Introduzione

Lo scopo di questo studio è quello di analizzare il concetto di teologia nei principali scritti di S. Tommaso d'Aquino. Il pensiero tomista è una delle espressioni più caratteristiche della filosofia e della teologia medioevale, ne segna uno dei momenti più alti e completi. A prima vista esso si presenta già come formato fin dalle sue prime espressioni. Invece oggi molti degli studiosi sono concordi nel rilevare che anche il pensiero di S. Tommaso subisce nel metodo teologico un'evoluzione, magari sfumata, ma pur sempre importante in un tipo di concezione come la sua, in cui prevalgono le sottili distinzioni, più che le grandi sintesi generiche. Oltre a ciò, il nostro intento è quello di mostrare il pensiero di S. Tommaso nel contesto storico e spirituale dell'epoca, in quanto egli, contrariamente a quanto appare ad una prima lettura delle sue opere, è pienamente inserito nel contesto storico, filosofico e teologico in cui egli vive. Questo contesto appare sia nello stile, sia nelle strutture letterarie, sia negli argomenti trattati, che erano, all'epoca, spesso di scottante attualità.

Per questo ci occuperemo brevemente della sua vita, con una biografia accompagnata dalla cronologia delle opere principali (parte 1), per studiare poi l'ambiente storico e teologico in cui si svolse l'attività di S. Tommaso (parte 2). Cercheremo poi di definire il concetto di teologia negli scritti di S. Tommaso: lo "*Scriptum (Commentarium) in IV Libros magistri Petri Lombardi* (1254-1256), l'"*Expositio super librum Boetii De Trinitate*" (1257-1258) e la "*Summa contra Gentiles*" (1259-1264) (parte 3). Termineremo la nostra breve analisi con l'ultima esposizione di S. Tommaso sul metodo della teologia, definita come scienza nella "*Summa Theologiae*", 1 pars, 1 q. (1266-1268) (parte 4).

Con questa nostra ricerca non pretendiamo affatto di essere esaustivi, ma di fornire un piccolo contributo alla riflessione sul grande teologo medioevale, riflessione che lascerà sicuro dei problemi aperti, ma che a noi è sembrata importante perché conoscere la vita, il pensiero e le opere di S. Tommaso significa avvicinarsi ad uno dei momenti salienti del pensiero medioevale. Il metodo con cui affronteremo questa riflessione sarà insieme storico e teologico, per mettere in luce il pensiero tomista in quegli aspetti della sua dottrina che risultano datati e in quegli aspetti che invece ancor oggi ne fanno il Dottore comune della Chiesa.

Cenni biografici

E' difficile fare una sia pur breve biografia della vita di Tommaso. Infatti egli non parla quasi mai di sé, al contrario di S. Agostino, tranne alcuni brevissimi accenni. Inoltre anche le fonti sono spesso contraddittorie, per cui, a meno di clamorose ed improbabili scoperte, a tutt'oggi l'unica data certa in nostro possesso della vita del teologo è quella della morte, il 7 marzo 1274, riferita da Guglielmo di Tocco¹. I problemi inerenti le date della vita di S. Tommaso e gli aspetti ancora controversi dell'esatta cronologia delle sue opere non rientrano in questo studio, e per questo rimandiamo agli studi specifici sull'argomento. Noi ci limiteremo a tracciare un profilo della vita e delle opere principali di S. Tommaso, per avere un'inquadratura cronologica della sua attività letteraria.

¹ Cfr. Guglielmo Di Tocco, *Historia beati Thomae de Aquino*, in "*S.Th. a Aquino Fontes praecipuae*", p. 115, Alba 1968.

Nasce nel castello di Roccasecca, da Landolfo, feudatario del ramo cadetto dei conti d'Aquino, e da Teodora. Non si conosce la data precisa della sua nascita, ma stando alla testimonianza sopra citata di Guglielmo di Tocco, sappiamo che alla sua morte egli aveva circa cinquant'anni. La grande maggioranza degli studiosi pone quindi la sua nascita tra la fine del 1224 e gli inizi del 1225². La famiglia lo destina come oblato al monastero di Montecassino, in previsione di farlo diventare abate, ma in seguito alla ripresa delle lotte tra papa Gregorio IX e Federico II, lascia il monastero e si reca a studiare presso l'Università di Napoli (1239), dove rimane per circa quattro anni, durante i quali muore il padre, Landolfo (1243).

E' con tutta probabilità proprio durante questo periodo di frequenza dello *studium* napoletano che egli viene a contatto con la comunità dei frati domenicani, e decide di entrare nell'ordine. Delle caratteristiche principali degli ordini mendicanti ed in particolare dell'ordine dei Predicatori fondato da S. Domenico parleremo più avanti. Ora ci basta ricordare però che la decisione di Tommaso di non aderire ai piani della famiglia su di lui, provocò la reazione immediata e, sotto certi aspetti, anche violenta della madre e dei fratelli. Mentre egli è in viaggio con il padre generale dell'ordine, Giovanni di Wildeshausen, detto anche il Teutonico, verso Parigi, viene fermato e praticamente rapito dai fratelli, ufficiali nell'esercito di Federico II, nei pressi di Acquapendente, e rinchiuso nel castello di Montesangiovanni, di proprietà della famiglia (maggio 1244). Qui i fratelli cercano di persuaderlo a lasciare l'ordine con ogni mezzo; tentano anche di farlo sedurre da una ragazza, ma senza successo.

Questo episodio famoso della vita di Tommaso è riportato un po' da tutte le fonti in nostro possesso, come ad esempio Gerardo di Frachet³, ed oggi, più che una leggenda, viene considerato un fatto storico. Da lì viene poi ricondotto a Roccasecca, presso la madre, durante il mese di maggio del 1244, e tenuto praticamente prigioniero per un periodo che, a seconda delle fonti, va da uno a due anni⁴. In coincidenza con la deposizione di Federico II (17 Luglio 1245) ottiene il permesso di ritornare nell'ordine domenicano, e assieme a Giovanni il Teutonico si reca a Parigi per studiare (1245 fino al 1248).

Non sappiamo di preciso che cosa Tommaso fa durante questi tre anni; alcune fonti affermano che studiò con Alberto Magno, ma sappiamo che lo studio generale di Colonia fu fondato dallo stesso Alberto solo nel 1248, e il convento domenicano di Saint Jacques a Parigi non era ancora diventato uno *studium generale* dell'ordine. D'altra parte egli, in quanto religioso, non avrebbe potuto frequentare uno *studium* secolare, essendo questo proibito dalle regole religiose. Perciò, vista anche la giovane età di Tommaso, gli studiosi ipotizzano che egli abbia studiato per conto proprio o sotto la guida del lettore domenicano di Saint Jacques, e che nel 1248 si sia recato a Colonia per studiare sotto la guida di S. Alberto Magno, che nel frattempo ha fondato lo *studium* tedesco, come abbiamo già detto⁵.

Studiare presso il grande maestro tedesco era per Tommaso un grande privilegio. Egli era già venuto a contatto con la filosofia aristotelica a Napoli, dove si insegnavano regolarmente, secondo l'indirizzo didattico voluto da Federico II, i *libri naturales* di Aristotele. Ma poter ricevere le lezioni di questo grande erudito fu una fortuna per Tommaso: non dimentichiamo infatti che S. Alberto, per la sua cultura fu chiamato "magno" dai suoi contemporanei. Egli ha il merito non tanto di essere stato il maestro di S. Tommaso, ma di aver capito il salto di qualità che la teologia avrebbe fatto assimilando la filosofia greca e araba, e di averla quindi trasmessa ai latini⁶. Bisogna anche tenere presente che S. Alberto prendeva nella filosofia di Aristotele ciò che meglio si accordava con la fede e la teologia cristiana, non esitando a rifiutare ciò che non era conforme ad esse (per esempio il concetto di eternità

² Cfr. J.A. Weisheipl, *Tommaso d'Aquino, vita, pensiero, opere.*, Milano 1988, pp. 7-9.

³ Gerardo Di Frachet, *Vitae fratrum*, ed B.M.Reichert, MOPH I, p. 201, citato in J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p.33.

⁴ Bernardo Gui, *Legenda S.Thomae*, cap. 8 (*Fontes*, p. 175), confermato da G. Di Tocco, *Hystoria*, cap. 11, citato in J.A.Weisheipl, *op.cit.*, p.33.

⁵ E' questa l'ipotesi di diversi e importanti studiosi, come R.A. Gauthier, citato da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 42, nota n.127, o anche P. Mandonett, citato anche da J.P. Torrel, *Tommaso d'Aquino. L'uomo e il teologo*, tr.it., Casale Monferrato 1994, p. 35.

⁶ E. Gilson, *La filosofia nel Medioevo*, Firenze 1973, pp. 603 ss.

del mondo), e che il suo pensiero si rifaceva non solo ad Aristotele, ma anche a S. Agostino, allo Pseudo Dionigi, ad Avicenna, quindi ad autori che si riferivano anche a Platone⁷.

E' molto probabile che S. Alberto si accorse presto delle qualità eccezionali di Tommaso. Infatti, poco dopo il suo arrivo nello *studium* di Colonia, egli diventa l'assistente di S. Alberto con il grado accademico di *cursor biblicus* o *baccalarius biblicus*, con l'incarico di rispondere alle dispute e di dare delle risposte "veloci" sui problemi sollevati dal testo biblico (da cui il titolo di *cursor*, uno che legge velocemente). Sono di questo periodo i primi scritti di Tommaso, consistenti in due *reportatio*, cioè due trascrizioni, pervenuteci nella grafia quasi illeggibile di Tommaso, di corsi tenuti da S. Alberto: uno sul *De Divinis Nominibus* dello Pseudo Dionigi, l'altro sull'*Etica Nicomachea* di Aristotele, testo tradotto da poco (1246-47) da Roberto Grossatesta, nonché commenti biblici *Super Isaiam*, sulle Lamentazioni e su Geremia (incompleto)⁸.

Nel 1252 Giovanni il Teutonico, superiore generale dei domenicani, chiede a S. Alberto di segnalare degli studenti da mandare a Parigi per il dottorato, preparazione che veniva effettuata in quel periodo commentando le *Sentenze* di Pietro Lombardo.

Secondo la testimonianza di Guglielmo di Tocco, Alberto raccomanda Tommaso, nonostante la sua giovane età, ed egli, tramite il cardinale domenicano Ugo di Saint Cher, viene introdotto presso la facoltà di Parigi come *sententiarius*, cioè per tenere lezioni e commentare le *Sentenze* di Pietro Lombardo. Il momento non è certo uno dei migliori: i maestri secolari, con a capo Guglielmo di Saint Amour, stanno protestando contro il diffondersi degli ordini mendicanti, che, indipendenti dalle giurisdizioni vescovili, predicano, confessano, raccolgono elemosine, dichiarando la loro dipendenza diretta dal papa. Le lotte tra i chierici secolari e i domenicani, in special modo, sono aspre, e coinvolgono non solo i maestri delle università, ma anche la popolazione stessa, che arriverà a scagliarsi contro il convento domenicano di Saint Jacques (settembre 1255)⁹.

E' in questo periodo che Tommaso, in qualità di baccelliere, legge e commenta l'opera del Lombardo. Secondo la testimonianza di Bacon, fu il maestro Alessandro di Hales, prima di diventare frate francescano, ad introdurre la lettura ed il commento dei quattro libri delle *Sentenze* negli anni del suo insegnamento a Parigi, dal 1223 al 1226¹⁰.

Oltre alla stesura dello *Scriptum super Sententiam*, in questo periodo Tommaso scrive i due trattati *De ente et essentia ad fratres et socios suos* e *De principiis naturare ad fratrem Sylvestrum*¹¹, di cui il primo è senz'altro una delle opere più note di Tommaso. I titoli stessi delle due opere ci indicano che Tommaso scrive su richiesta dei confratelli domenicani, forse in difficoltà di fronte ai nuovi concetti filosofici e teologici che anche Tommaso cominciava ad esprimere. Nel quadro della controversia sugli ordini mendicanti e degli attacchi rivolti contro francescani e domenicani, in particolar modo da parte di Guglielmo di Saint Amour, Tommaso scrive anche un trattato polemico *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*, pubblicato nel 1256, dopo che Guglielmo aveva scritto il famoso *Tractatus de periculis novissimorum temporum*.

Il titolo di baccelliere era per statuto provvisorio, e portava a quello di *magister*. Proprio da una lettera datata 3 marzo 1256, papa Alessandro IV esprime la sua gratitudine al cancelliere Aymeric di Veire, per aver concesso a Tommaso la *licentia docendi*. Tommaso prepara quindi le due lezioni che di prassi il giovane maestro era tenuto a dare, una la sera prima il conferimento del titolo ed una il giorno stesso¹². La tradizione fa risalire a Tommaso stesso il racconto secondo il quale gli sarebbe apparso un frate molto anziano (forse lo stesso S. Domenico), che gli avrebbe suggerito quale argomento scegliere per la lezione inaugurale: il versetto del Salmo 104: *Rigans montes de superioribus suis*¹³.

⁷ Cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p.48.

⁸ E' questa l'opinione di I.T. Eschmann, *A Catalogue of St. Thomas Works*, in E. Gilson, *The Christian Philosophy of St. Thomas Aquinas*, Random House, New York 1956, citato sia da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p.51, sia da J.P. Torrel, *op.cit.*, p.44.

⁹ P. Glorieux, *Le "Contra impugnantes" de S.Thomas: ses sources, son plan*. in *Mélanges Mandonnet*, Paris 1930, I, p. 75.

¹⁰ Cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p.73.

¹¹ Cfr. Tolomeo Da Lucca, *Historia Ecclesiastica*, 1.22, cap.21, in *S. Thomae Aquinatis Vitae Fontes Praecipuae*, *op.cit.*, col. 1152.

¹² Sulla prassi accademica in uso nell'Università di Parigi (ruolo dei baccellieri, cerimonia dell'*inceptio*, sulle quattro dispute tenute dal giovane maestro, sulla cerimonia della *resumptio*), cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.* pp. 103-115.

¹³ Cfr. per l'episodio J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 68-70, in cui cita le diverse fonti.

La lezione inaugurale fu tenuta tra il 3 marzo e il 17 giugno 1256, ed era ispirata dalla teologia dello Pseudo Dionigi. Dio, per comunicare all' uomo la sua sapienza, si serve di una serie di intermediari, tra cui gli insegnanti, che sono paragonati alle montagne da cui scende come acqua la luce divina sugli ascoltatori. Per la *resumptio*, tutti gli studiosi sono concordi nell'identificarla con l'argomento suggerito da Weisheipl, cioè un versetto del profeta Baruc , 4,1: "*Hic est liber mandatorum Dei*"¹⁴.

Quindi, dal settembre 1256, fino alla fine del 1259, Tommaso esercita le funzioni tipiche del *magister in Sacra pagina*: la lettura e il commento della Bibbia (*lectio*), la tenuta di dispute pubbliche con maestri teologi come lui (*disputatio*), sia in pubblico che in privato, la tenuta delle dispute Quodlibetali in Avvento e in Quaresima, e la predicazione nell'ambito dell'Università stessa (*sermo, collatio*). Per quanto riguarda il primo punto, sappiamo che il compito principale del *magister* è quello di leggere e commentare la Sacra Scrittura, ma su quali siano le letture bibliche tenute da Tommaso in questo primo soggiorno parigino, non c'è accordo fra gli studiosi ¹⁵. C'è infatti dibattito sull'attribuzione a questi anni della stesura della "*Lectura super Matthaeum*", per cui alcuni, come Mandonnet, la collocano in questo periodo, mentre altri, come Eschmann, la rifiutano, per "eccessivo concordismo"¹⁶. Un secondo compito del *magister* erano le dispute, che potevano essere private, alla presenza dei soli studenti o di qualche professore, oppure pubbliche, con la presenza appunto di ascoltatori anche non appartenenti all'Università; queste dispute venivano tenute ad intervalli regolari, ma spesso i maestri cercavano di evitarle, per non incorrere magari in brutte figure. C'erano comunque anche le cosiddette Dispute Quodlibetali, che si tenevano normalmente in Quaresima ed in Avvento, che interrompevano anche il corso regolare delle lezioni. Durante questi dibattiti, con argomento scelto dal *magister* che li dirigeva, intervenivano altri maestri, spesso e volentieri per metterlo in difficoltà, come forse successe a S. Bonaventura nel dicembre 1255 con Guglielmo di Saint Amour, se, come pare, questi andò a disputare pubblicamente con lui sul tema della povertà. Oggi si è concordi nell'attribuire a questo primo periodo di insegnamento parigino di Tommaso le Quodlibetali VII-XII¹⁷.

In questi tre anni (1256-1259) Tommaso, secondo la cronologia proposta da P. Mandonnet, disputa le questioni e gli articoli che confluiscono nel *De veritate*, una delle opere più significative di Tommaso, in cui vengono trattati 253 articoli, accorpati in 29 questioni¹⁸. Già in questo classico lavoro, giustamente apprezzato da generazioni di teologi, si nota un'evoluzione teologica rispetto al Commento alle Sentenze, proprio a conferma della continua evoluzione che Tommaso dà al proprio pensiero teologico, pur nell'ambito della sostanziale coerenza delle scelte di fondo. Oltre a questo, sempre secondo Mandonnet, Tommaso tiene i *Quodlibet* VII-XI¹⁹. Tutte queste questioni, siano esse disputate o quodlibetali, rivestono nell'ambito dell'opera di Tommaso, una grande importanza, perché qui egli si confronta con i maestri dell'epoca, rivelando grande profondità di pensiero teologico, oltre che indubbie capacità dialettiche. Ricordiamo infatti che esse, a differenza della *Summa Theologiae*, opera per principianti, sono dirette a dei maestri, o esperti di teologia.

La capacità di adattamento e di evoluzione del proprio pensiero è espressa in un'altra opera scritta in questi anni, il *Super Boetium De Trinitate*, un lavoro quanto mai singolare, dato che Tommaso è l'unico a commentare questo trattato nel XIII sec., senza per altro portare a termine l'opera. Si tratta di un trattato di metodologia, in cui egli esplica il suo pensiero sullo statuto delle varie scienze e sul metodo scientifico, nei limiti culturali delle conoscenze dell'epoca; di questo trattato ci occuperemo in un capitolo successivo, in quanto in esso si compie un altro passo verso la definizione della teologia in quanto scienza. M.D. Chenu attribuisce la stesura di questo trattato agli anni 1258-1260²⁰; gli studiosi

¹⁴ Cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p.110.

¹⁵ Cfr. J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 74-76.

¹⁶ Cfr. anche J.A. Weisheipl, *op.cit.*, 123-125, in disaccordo con J.P. Torrel, sopra citato n.15.

¹⁷ Cfr. L. E. Boyle, *The quodlibets of St.Thomas and Pastoral Care*, citato in J.P. Torrel, *op.cit.*, p. 80.

¹⁸ Per la cronologia delle Questioni disputate di Tommaso, cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p.131.

¹⁹ *Ib.*, p. 133.

²⁰ Cfr. M.D. Chenu., *La teologia come scienza nel XIII secolo*, Milano 1995, p. 110, dove, dopo aver accennato al dibattito tra gli studiosi sulla datazione dell'opuscolo, porta come prova decisiva le lezioni sulle *Sentenze* del discepolo di Tommaso, Annibaldo degli Annibaldi.

sono anche soliti attribuire a questo tempo anche l'altro commento ad un'opera di Boezio, l'*Expositio libri Boetii de ebdomadibus*, anche se mancano dati certi sulla sua datazione.

Un terzo compito del maestro era quello di predicare (*collatio* e *sermo*). I maestri usavano spesso e volentieri unire alle *lectiones* le *praedicationes*, e usavano i loro studi per la predicazione, come Tommaso fa, usando le raccolte patristiche da lui composte per la *Catena aurea*²¹. Questo compito era obbligatorio, con tanto di commissione preposta all'assegnazione per i vari maestri, tenuti a predicare non solo la Domenica, ma anche i giorni festivi. Con tutta probabilità Tommaso predicò più volte presso la facoltà, ma le sue prediche non hanno avuto la stessa diffusione delle altre opere teologiche, forse perché, a differenza di S. Bonaventura, Tommaso non ha raccolto le prediche in un volume. Le datazioni delle prediche di Tommaso sono estremamente difficili, come anche stabilire quali esse siano: L.J. Bataillon, uno specialista, ne ha raccolte 20, ma pensa che esse siano di più²².

Di questa produzione, ricordiamo le tre serie di predicazioni su *Pater*, *Credo*, *Ave Maria*, oltre al Decalogo. Ma l'opera di gran lunga più importante che Tommaso inizia in questi ultimi momenti del suo soggiorno parigino è la famosa *Summa contra Gentiles*, uno dei capolavori della storia della filosofia e della teologia.

Dopo aver partecipato al capitolo generale di Valenciennes (giugno 1259) sulla promozione di quattro studi generali, probabilmente torna a Parigi, dove completa il corso dell'anno accademico, che chiude la sua reggenza, per passare la mano al suo baccelliere sentenziario, l'inglese Guglielmo di Alton, il quale ricoprirà la carica per un solo anno accademico (1259-1260), per poi passarla all'amico e discepolo di Tommaso, Annibaldo.

Ci sono incertezze cronologiche sugli anni 1259-1269: non si sa in che data Tommaso parte per far ritorno dall'Italia, e non si sa bene la sua destinazione provvisoria che precede la sua residenza ad Orvieto. Weisheipl fa l'ipotesi, molto ragionevole, che egli faccia ritorno a Napoli, suo convento d'origine²³. Qui egli, privo di grandi incombenze, scrive per circa un anno e mezzo la *contra Gentiles*, opera di grande respiro, che richiedeva notevole concentrazione di pensiero, anche per la novità di metodo che porta in sé, e di cui ci occuperemo più avanti. Su quest'opera gli specialisti hanno potuto lavorare in maniera particolarmente approfondita, dato che se ne possiede una buona parte dell'autografo. Il dibattito sulla datazione dell'opera è riportato da Torrell²⁴.

La *Summa contra Gentiles* fu terminata, come asserisce Tolomeo, sotto il pontificato di Urbano IV, più tardi dell'opera *Contra errores Graecorum*, in quanto quest'opera presuppone la traduzione da parte di Moerbeke del *De Animalibus* di Aristotele, rifatta e terminata a Tebe il 23 dicembre 1260; per cui la sopra citata opera di Tommaso si colloca non prima del 1261²⁵. Terminata la *Summa*, ne vennero fatte due copie. E' in questo periodo che gli viene assegnato come *socius* Reginaldo da Piperno, con il compito di servire Tommaso, di scrivere sotto dettatura le sue opere, di servirgli la messa, confessarlo, ed infine aiutarlo in tutti i modi. In effetti Reginaldo svolgerà con assiduità questo compito, e diverrà uno dei testimoni fondamentali per la vita e per le opere di Tommaso, soprattutto durante il processo di canonizzazione.

Dal 1261 al 1265 Tommaso è ad Orvieto, con il papa Urbano IV, che gli diventa amico; nel 1262 si trova alla corte papale anche Alberto Magno, mentre è da scartare, secondo Weisheipl, l'ipotesi fatta da alcuni autorevoli studiosi come Mandonnet, secondo cui alla corte di Urbano IV sia presente anche Guglielmo di Moerbeke (o di Brabante), domenicano arcivescovo di Corinto. Non sono quindi da attribuire a questi anni né progetti di tradurre né di commentare in senso cristiano tutte le opere di Aristotele da parte di Tommaso e Guglielmo²⁶.

Tommaso ricopre in questo periodo la carica di lettore presso il convento domenicano di S. Domenico, con l'incarico di commentare per la comunità un libro della Sacra Scrittura. Egli

²¹ Cfr. L. J. Bataillon, *De la lectio à la praedictio. Commentaires bibliques et sermons au XIIIe siècle*, ed anche *Les sermons de saint Thomas et la Catena aurea*, citati da J.P. Torrel, *op.cit.*, p.90, note 63-64.

²² Cfr. J.P. Torrel, *op.cit.*, p.91.

²³ J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p.149-150

²⁴ J.P. Torrel, *op.cit.*, p. 123-127.

²⁵ J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 150.

²⁶ Per il dibattito sull'argomento confronta J.A. Weisheipl, *op.cit.*, pp. 155-159.

commenterà Giobbe, come riportato da Tolomeo, da cui l'opera *Expositio super Iob ad litteram*²⁷. Si tratta di uno dei più bei commenti scritturistici di Tommaso, che, a differenza dei commentatori precedenti, sposta la riflessione teologica dallo spirito di pazienza necessario nelle prove alla riflessione sulla condizione umana e sul senso della sofferenza dei giusti, che va contro l'idea di provvidenza²⁸. Oltre a quest'opera, altri importanti scritti che Tommaso inizia in questo periodo sono i commenti ai quattro vangeli, che vanno sotto il nome di *Catena aurea*; compone anche lo scritto *Contra errores Graecorum*, scritto che si inserisce nel particolare momento storico che vedeva Urbano IV impegnato nel tentativo di riunificare la Chiesa latina con quella greca (ortodossa), sulla spinta degli interessi politici e religiosi dell'imperatore romano d'Oriente Michele VIII Paleologo, dopo la riconquista di Costantinopoli. Tra i vari scritti d'occasione di questo periodo orvietano emerge anche l'importante commento all'opera dello Pseudo Dionigi *De divinis nominibus*, di netta ispirazione neoplatonica, ma che Tommaso sfrutterà in maniera originale nel piano della *Summa Theologiae*. Si ricorda anche una lettera indirizzata al cantore d'Antiochia, una sintesi filosofico morale, nota con il titolo *De rationibus fidei*, nonché la composizione dell'ufficio del *Corpus Domini*, festa istituita da Urbano IV, e di cui riferiscono sia Tolomeo che Guglielmo di Tocco²⁹. Questi testi, bellissimi e teologicamente molto profondi, sono stati tramandati anche nell'attuale liturgia della festa del Corpus Domini, e la tradizione li attribuisce direttamente a Tommaso. Studiosi come il Lambot e il Delaissé rimangono dubbiosi a questo proposito, anche se gli studi del padre Pierre-Marie Gy sembrano fugare ogni incertezza³⁰.

Urbano IV muore a Perugia il 2 ottobre 1264, e sei giorni più tardi viene eletto Guido Folco di Saint-Giles con il nome di Clemente IV. Tommaso continua la sua attività di lettore del convento domenicano di S.Domenico, fino a che, nel 1265, viene incaricato dal capitolo provinciale di Anagni di aprire uno *studium* a Roma. Questo anno coincide anche con la caduta degli Hohenstaufen e l'ascesa al trono di Sicilia di Carlo d'Angiò. In questo anno Tommaso scrive per il re di Cipro il trattato *De regno*, opera incompiuta e la cui attribuzione a Tommaso e datazione sono state oggetto di lunghi dibattiti fra gli studiosi³¹.

Lo studio provinciale romano, di cui Tommaso sarà maestro per due anni (1265-1267), costituisce una novità per la provincia romana, anche perché Tommaso tenta di strutturarlo come le università di Parigi e di Colonia, istituendo persino la figura del baccelliere, e tentando anche il commento e l'insegnamento delle *Sentenze*. Ma l'aspetto più significativo è l'introduzione delle questioni disputate, che convergono nello scritto *De potentia*, diviso in ottantatré articoli, che dovrebbero corrispondere più o meno ad altrettante dispute, anche se non c'è su questo punto accordo fra gli studiosi³²; scrive anche un altro gruppo di questioni disputate che confluiscono nell'opera *De malo*, opera in sedici questioni, che trattano la natura del male. Weisheipl attribuisce anche a questo periodo la questione *De spiritualibus creaturis*, in sette articoli³³. E' sorprendente la velocità e l'intensità del lavoro di Tommaso in questo periodo, se pensiamo che uno scritto come la *Catena aurea* comprende da parte di Tommaso la raccolta sistematica delle fonti patristiche non solo latine (22 autori) ma soprattutto greche (57 autori citati), difficili da reperire nell'Occidente latino; nonostante questo, Tommaso cercherà sempre di rifarsi direttamente alle fonti e non ai florilegi, segnando in questo un punto di svolta fondamentale non solo nel metodo della critica alle fonti patristiche, ma anche successivamente nei commenti ad Aristotele, quando cercherà traduzioni dirette dal greco al latino, più che le mediazioni dall'arabo. Per questo uno scritto come la sopraddetta *Catena aurea* segna una svolta nel pensiero dell'Aquinate³⁴.

²⁷ Tolomeo viene citato da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 159.

²⁸ J.P. Torrel cita all'uopo l'introduzione degli editori della Leonina, *op.cit.*, p.144.

²⁹ Le testimonianze sono citate da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, pp. 182-183.

³⁰ Gli autori sono citati da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 188 e da J.P. Torrel, *op.cit.* pp. 153-160, in cui riporta tutto il dibattito sull'argomento.

³¹ Cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.*, pp. 193-195.

³² Sul dibattito fra studiosi del calibro di Mandonnet, Garbanno e Dondaine, cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.*, pp.202-203.

³³ *Ib.*, p. 216.

³⁴ In questo Weisheipl segue Eschmann, come affermato da J.P. Torrel, *op.cit.*, p 164, in cui si registra anche il commento di C. Spicq, *Esquisse d'une histoire de l'exégèse latine au moyen âge*, citato da Torrel nel testo del suo libro, p. 164.

Secondo Tolomeo da Lucca Tommaso scriverebbe in questo periodo romano anche alcuni commenti agli scritti di Aristotele, riguardanti l'etica e la metafisica³⁵. Mandonnett e Bourke fanno risalire i commenti al periodo italiano; quest'ultimo studioso si basa sul fatto che Tommaso non poteva scrivere tutto quel materiale che viene attribuito al suo secondo soggiorno parigino, mentre Gauthier fa risalire con altrettanta fermezza il commento all'*Etica nicomachea* al periodo parigino; Weisheipl, che cita gli autori, conclude però in accordo con quest'ultimo autore³⁶. Oltre a queste opere, ricordiamo che sono attribuite al periodo romano, o per lo meno che, secondo le varie ipotesi e gli studi degli esperti, sono state iniziate in questo periodo, il *Compendium Theologiae* e la *Sententia Libri de anima*, scritto a cavallo tra la vecchia e la nuova traduzione del testo di Aristotele da parte di Guglielmo di Moerbeke, la cui composizione è alquanto dibattuta³⁷. Ma l'opera di gran lunga più importante che Tommaso inizia in questo periodo romano è senz'altro la *Summa Theologiae*, di cui scrive tutta la prima parte prima di ripartire per Parigi. Forse l'essere venuto a contatto nello *studium* romano con studenti alle prime armi, quasi del tutto privi di ogni nozione di filosofia e di teologia, spinse Tommaso a scrivere quest'opera che egli, e lo dichiara espressamente nel prologo, indirizza proprio ai principianti, a coloro che si avvicinano per la prima volta allo studio della *sacra doctrina*. Siamo, nell'intenzione, agli antipodi delle questioni disputate, destinate a maestri ed esperti, ma, per quanto riguarda Tommaso, al culmine del suo pensiero teologico e filosofico, quanto a chiarezza, precisione e capacità di sintesi speculativa. La *Summa Theologiae* rimane quindi l'opera più universalmente nota del nostro autore, per quanto essa non sia stata portata a termine da Tommaso.

Mandonnett ha ipotizzato a suo tempo anche un soggiorno di Tommaso a Viterbo, come risulterebbe dagli atti del capitolo generale dei domenicani a Bologna, il 5 giugno 1267³⁸, prendendo lo spunto per questa ipotesi dal fatto che il papa Clemente IV risiedeva in quella città dal 30 aprile 1266; si era quindi ipotizzata una collaborazione tra Tommaso e Guglielmo di Moerbeke, ma l'ipotesi di uno stabile soggiorno di Tommaso a Viterbo è oggi scartata, proprio perché è ritenuta una pura e semplice congettura³⁹. Tra la fine del 1268 e gli inizi del 1269 Tommaso è di nuovo a Parigi: la data precisa della sua partenza non si conosce, anche se Mandonnett ha ipotizzato questo periodo, riferendosi alla cronologia delle prediche tenute a Bologna e a Milano⁴⁰. Le critiche mosse a questa ipotesi di viaggio invernale da parte di Waltz e Verbeke hanno portato Gauthier ad anticipare la data del viaggio al settembre 1268⁴¹. Quanto alle ragioni che spinsero i superiori di Tommaso a inviarlo di nuovo a Parigi, Verbeke, riassumendo il lavoro di molti studiosi, ne mette in evidenza tre: combattere gli oppositori della filosofia aristotelica, combattere gli averroisti, combattere i nuovi oppositori degli ordini mendicanti⁴².

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, sappiamo che già da tempo, dal momento dell'arrivo di Tommaso a Parigi, erano stati rinnovati gli attacchi contro gli ordini mendicanti. In particolare Guglielmo di Saint Amour aveva inviato al nuovo papa francese Clemente IV le sue *Collationes Catholicae* (1266), ma anche il nuovo papa aveva respinto le accuse. Il problema di fondo è sempre lo stesso, la perfezione spirituale ed il ruolo che in essa ha la povertà evangelica. Nel 1269, il giorno di Capodanno, Gerardo d'Abbeville riprese la polemica contro la povertà. Questa polemica durò fino alla morte di Guglielmo e di Gerardo, avvenute alla fine del 1272, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, e Tommaso ne fu coinvolto fino alla fine del suo secondo soggiorno parigino. Rispondono proprio alle esigenze contingenti provocate dalle accese polemiche le due opere di Tommaso *De perfectionis spiritualis vitae* (1270) e *Contra retrahentes* (primavera-estate 1271), con argomenti ripresi anche nelle dispute quodlibetali di Avvento del 1270 e del 1271.

³⁵ Tolomeo, *Hist. Eccl.*, I, 22, cap. 24 (Ferrua, pp. 358-359) citato da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 217-218.

³⁶ *Ibid.*, p. 218.

³⁷ Le diverse opinioni e i diversi studi sono riportati anche da J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 189-200.

³⁸ Cfr. *Acta Cap. Gentile*, I, in Moph 3, p. 138, citato in J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 234. Per l'autore si tratta comunque di una congettura.

³⁹ Cfr. per questo punto J.P. Torrel, *op.cit.*, p. 203.

⁴⁰ Questa ipotesi è ripresa da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 242.

⁴¹ L'ipotesi è riportata da J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 206-208.

⁴² Le parole testuali di Verbeke sono riportate da J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 208-209.

Nel frattempo, oltre che all'attività didattica e alla difesa degli ordini mendicanti, Tommaso completa in questo secondo soggiorno parigino la seconda parte della *Summa*, cominciando anche alcuni capitoli della terza. Rientrano nelle attività curricolari gli scritti che commentano libri della Bibbia: la *Lectura super Iohannem*, che costituisce una delle più belle opere teologiche di Tommaso, i commenti alla Lettera ai Romani, altro bellissimo commento, ed i primi dieci capitoli della prima lettera ai Corinti. Sempre alle attività curricolari appartengono le questioni disputate. Non ci addentriamo nell'intrico di opinioni e di ipotesi che svariati studiosi hanno formulato sul numero e sugli argomenti delle questioni disputate da Tommaso in questo periodo. Weisheipl colloca in questi anni le questioni *De anima*, molto importante perchè scritta nel quadro della polemica anti averroista; *De virtutibus in communi*, *De caritate*, *De correctione fraterna*, *De spe*, *De virtutibus cardinalibus*, *De unione Verbi Incarnati*⁴³. In ultimo Tommaso tiene anche le dispute quodlibetali, I-IV e la XII, anche se le collocazioni particolari tra Pasqua e Natale non sono ancora chiare.

Ma gli anni 1268-1272 sono soprattutto gli anni della redazione della seconda parte della *Summa Theologiae*, la parte che riguarda il ritorno dell'uomo a Dio, e quindi tutta la visione dell'uomo e della sua azione di fronte a Dio (teologia morale). Essa costituisce il contributo più originale di Tommaso alla teologia. L'uomo è visto come immagine di Dio, come sua creatura che ha come fine ultimo la visione di Dio. Da questo punto di partenza sono viste le azioni dell'uomo, prodotto della sua libera volontà, che Tommaso inquadra proprio nel rapporto con Dio, *sub specie deitatis*; per cui anche la teologia morale, secondo la visione tipica del Medioevo, non è che una parte dell'unica scienza teologica.

Oltre a quest'opera fondamentale, sono da ricordare anche il *De aeternitate mundi*, scritto nel quadro della polemica anti aristotelica portata avanti soprattutto negli ambienti francescani, in particolar modo da Giovanni Pecham, e, per contro, il *De unitate intellectus*, contro quel gruppo di pensatori facenti capo a Sigieri di Brabante e definiti "averroisti". Bisogna anche tener conto che Tommaso, quando scrive in polemica contro chiunque non si trova d'accordo con lui su temi teologici, o, come nel caso di Sigieri, sostiene dottrine contrarie alla fede e distanti anche da Aristotele, combatte sempre con le armi del ragionamento, mai con quelli della pura e semplice polemica: conserva quindi sempre il rispetto per chi non la pensa come lui o chi si trova nell'errore.

Tra i tanti scritti occasionali di questo periodo, ricordiamo in particolare l'incompleto *De substantiis separatis*, considerato da uno studioso come Eschmann uno dei più importanti scritti metafisici dell'Aquinate e da Henle la sintesi tomista più vicina a Platone⁴⁴. Ricordiamo anche il commento *Super de Causis*, probabilmente legato all'opera sopra citata. Il *Liber de Causis* aveva avuto nel Medioevo fortuna, era attribuito ad Aristotele, ed era tra i libri commentati alla facoltà delle Arti. Dopo la nuova traduzione di Guglielmo di Moerbeke, dell'*Elementatio theologica* di Proclo, Tommaso lo attribuì ad un autore arabo che si rifaceva allo stesso Proclo⁴⁵. L'opposizione alle dottrine aristoteliche si faceva sempre più dura, soprattutto da parte di Bonaventura, che combatteva l'averroismo latino. In effetti l'unico commento che gli studenti della Facoltà delle Arti avevano a disposizione su Aristotele era quello di Averroè. Così, anche non volendo, essi si trovavano a studiare un testo che in alcuni punti non solo stravolgeva lo Stagirita, ma metteva in crisi la sostanza stessa della fede. Di qui la preoccupazione di Tommaso, che mette mano a commentare per questi studenti il Filosofo, cercando di fornire un'esegesi testuale e mettere in evidenza l'intenzione dell'autore. Scrive quindi la *Expositio libri Peryermenias*, poco dopo la condanna degli errori degli averroisti avvenuta il 10 dicembre 1270, e non portato a termine. Accanto a questo commento sono da collocare l'*Expositio libri posteriorum*, per il quale sfrutta la traduzione di Moerbeke, e la *Sententia libri Ethicorum*, opera attribuita a questo periodo parigino, nonostante le indicazioni di Tolomeo da

⁴³ Cfr. J.A. Weisheipl, *op.cit.*, pp. 254-258; J.P. Torrel non si trova però d'accordo, *op.cit.*, pp. 228-234.

⁴⁴ Tali importanti studiosi sono citati da J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 250-251.

⁴⁵ "Et in graeco quidem invenitur sic traditus liber PROCLI PLATONICI, continens cexi propositiones, qui intitulatur *Elementatio theologica*; in arabico vero invenitur hic liber qui apud Latinos *De causis* dicitur, quem constat de arabico esse translatum et in graeco penitus non haberi: unde videtur ab aliquo philosophorum arabum ex praedicto libro PROCLI excerptus..." citato da J.P. Torrel, *op.cit.*, p.251.

Lucca⁴⁶. Altro commento molto importante è la *Sententia super Metaphysicam*, la cui redazione è assai controversa, in quanto le varie parti dell'opera appartengono a epoche diverse; essa è comunque anteriore alla redazione del *De caelo*.

Tra la primavera e l'estate del 1272 Tommaso torna in Italia, senza che i tre problemi per cui era stato inviato a Parigi siano risolti. Egli lascia la città con molti dei suoi commenti ad Aristotele da terminare, e con la *Summa Theologiae* anch'essa in corso di svolgimento. Dopo la Pentecoste di quell'anno (12 giugno 1272), il capitolo della provincia di Roma, da cui egli dipende, lo invita ad aprire uno *studium* generale in un luogo della provincia romana a sua scelta. Per una serie di ragioni contingenti, la scelta di Tommaso cade su Napoli. Infatti questo centro non solo era già stato indicato da un precedente capitolo provinciale, assieme ad Orvieto, come sede di *studia generalia* fin dal 1269, ma aveva già una sua struttura ed una sua tradizione di studi. Era inoltre capitale del più importante principato dell'epoca in Italia: Carlo d'Angiò, in una lettera del 31 luglio 1272, in seguito allo sciopero dei professori a Parigi, invitava gli stessi ad insediarsi a Napoli. Questo significava quindi che porre a capo dello *studium* napoletano un maestro famoso come Tommaso era segno di importanza politica, oltre che culturale⁴⁷. Anche se non poteva essere paragonato a Parigi, lo *studium* napoletano era in pratica la facoltà di teologia della locale università.

Non c'è pieno accordo tra studiosi sui corsi biblici tenuti in questi ultimi mesi della vita di Tommaso. Per esempio abbiamo prima attribuito al periodo parigino il commento alla lettera ai Romani, seguendo l'opinione di Weisheipl, ma Torrel, citando altri eminenti studiosi, e criticando in parte le ipotesi di Mandonnet, colloca invece in questo periodo tale commento molto importante. Egli per questo si basa sulla tradizione manoscritta e la sua diffusione in Italia⁴⁸. Sono invece tutti concordi nell'attribuire a quest'ultimo periodo dell'attività di Tommaso il commento ai Salmi, mentre è scartata l'ipotesi di un doppio corso biblico sui Romani e sui Salmi, come ipotizzava Mandonnet⁴⁹.

Ma ancora l'opera più importante di Tommaso è in corso di svolgimento. Iniziata a Parigi, la *Tertia Pars* viene sviluppata da Tommaso fino quasi alla sua precoce morte. Centro della riflessione teologica di Tommaso in questa terza parte del suo monumentale lavoro è la figura del Cristo, che, come uomo e come Dio, è la via del ritorno di tutte le creature, e in special modo dell'uomo, a Dio. Vengono poi trattati i sacramenti, mezzi lasciati da Cristo per la nostra salvezza. E' da notare come qui di nuovo l'impostazione di Tommaso cambia, e si diversifica in quanto le questioni riguardanti la cristologia sono permeate di riferimenti scritturistici e patristici, un po' come la *Catena aurea*, con un'afflato mistico e misterico che poco ha a che vedere con l'immagine comune che viene data del grande teologo, cioè di un pedissequo applicatore della filosofia aristotelica alla fede cristiana. Anzi in questa terza parte l'importanza cade sui fatti storici della vita di Cristo e del loro inserimento nel contesto salvifico dell'Incarnazione del Verbo. Siamo qui nettamente più vicini a S. Agostino che ad Aristotele, tanto è vero che l'umanità del Verbo viene trattata separatamente dall'aspetto speculativo della cristologia. Ciò che a Tommaso preme è come sempre mostrare, più che dimostrare, come anche il più grande mistero cristiano, il mistero della croce, sia "conveniente" alla ragione umana, non sia cioè privo di ragioni.

Oltre a questo immenso lavoro, Tommaso doveva anche insegnare e soddisfare le richieste degli amici, che gli chiedevano dei lavori. Egli infatti continuava a lavorare sui commenti ad Aristotele (Metafisica e Analitici posteriori), ma anche il *Compendium Theologiae*, scritto per Reginaldo da Piperno, e non completato. Il ritmo della vita e della produzione di Tommaso non sembrava avere flessioni o subire contraccolpi fisici, quando, all'improvviso, senza che ci siano stati sintomi di stanchezza o di disagio psicologico, improvvisamente Tommaso smette di scrivere.

E' il 6 dicembre 1273, Tommaso celebra la messa; durante la celebrazione viene coinvolto in un fenomeno insieme fisico, psicologico e mistico, che lo sconvolge e lo cambia profondamente. Alle domande anche ripetute di Reginaldo, sconvolto dall'improvvisa cessazione di ogni attività scrittoria da parte del maestro, questo risponde in maniera evasiva, oppure non risponde affatto. Sembra

⁴⁶L'attribuzione è opera di R.A. Gauthier, citato da J.P. Torrel, *op.cit.*, p.257, nota n. 8.

⁴⁷Cfr. J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 280-281.

⁴⁸Cfr. J.P. Torrel, *op.cit.*, pp. 282-283.

⁴⁹ib., p.290.

comunque accertato che egli, secondo le sue stesse parole, abbia avuto una sorta di visione mistica, di fronte alla quale tutto quello che aveva scritto in precedenza, l'enorme mole di lavoro prodotta in circa vent'anni, gli sembra "tutta paglia"⁵⁰. Weisheipl, a tutt'oggi il più seguito in questa direzione, parla di una probabile emorragia cerebrale che ha progressivamente invaso il cervello, o comunque di un crollo psico-fisico da stress, che gli impedì da quel momento in poi di svolgere qualsiasi tipo di lavoro. In ogni caso riceve comunque l'ordine di partire per il concilio di Lione, che doveva iniziare il 7 maggio 1274. Durante il viaggio, poco a nord di Teano, Tommaso cade e va a sbattere con il capo contro un ramo di albero.

Probabilmente questo incidente aggravò la malattia cerebrale già in atto. Sentendosi affaticato, ottiene di potersi fermare al castello da Maenza, vicino all'abbazia di Fossanova, presso la nipote Francesca. Verso la fine di febbraio, sentendo forse vicina la fine, chiede di trasferirsi alla stessa abbazia.

Le sue condizioni peggiorano rapidamente, nonostante la sollecitudine dei monaci dell'abbazia. E lì, il 7 marzo 1274, Tommaso muore. Lascerà, nonostante le diverse opere incompiute, un patrimonio di scritti tra i più poderosi e fecondi per la Chiesa, per i filosofi e per i teologi fino ai nostri giorni. La sua fama di santità si svilupperà rapidamente, tanto che in poco meno di cinquant'anni dalla morte (18 luglio 1323, sotto papa Giovanni XXII), egli verrà canonizzato. E, nonostante le polemiche, nonostante le prese di distanza da parte di filosofi e teologi, soprattutto in epoca contemporanea, resta, quella di Tommaso, una figura tanto affascinante, per la chiarezza di visione teologica e l'apertura mentale e filosofica, quanto misteriosa nella sua vita, di cui egli ha volutamente lasciato solo poche notizie personali, quasi a volerla occultare nell'*intellectus fidei*.

Strutture letterarie

L'opera letteraria di S. Tommaso abbraccia i più svariati argomenti di teologia e di filosofia; i suoi scritti sono sia di carattere generale, sia rispondenti a questioni di scottante attualità per il periodo in cui egli vive; sono anche prodotti per amici, discepoli, confratelli che ne facevano richiesta. La maggior parte di essi si inseriscono perfettamente nei generi letterari della scolastica medievale, e solitamente, per comodità, vengono distinti in scritti curricolari ed extra curricolari. Rientrano negli scritti curricolari tutte quelle opere che si richiamano direttamente ai doveri del maestro di teologia, come le *Quaestiones disputatae*, oppure i commenti alla Sacra Scrittura, di cui Tommaso ci ha lasciato diversi lavori. Si richiama all'insegnamento anche l'importante Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo. Sono invece scritti detti extra curricolari quelle opere di teologia che non si richiamano direttamente all'insegnamento, anche se alcune tra le più importanti sono state scritte proprio per ovviare ai problemi legati all'insegnamento della filosofia e della teologia nelle università medievali, come la famosa *Summa Theologiae*, oppure gli importanti commenti alle opere di Aristotele.

Altre ancora si richiamano invece ad esigenze puramente pastorali, come gli scritti occasionali, le prediche, ed anche l'importante *Summa contra Gentiles*.

Tutta questa grande massa di scritti, patrimonio incomparabile di speculazione teologica, di esegesi biblica e di preoccupazione pastorale, non si sviluppa in una serie di trattati, come siamo abituati nella teologia contemporanea, che attraverso analisi di premesse e sviluppo di organici ragionamenti, arriva a determinate conclusioni. Tommaso non esprime neanche un'esperienza personale di conversione o di contatto con il divino, come ad esempio S. Bonaventura nell'*Itinerarium mentis* o S. Agostino nelle *Confessioni*. La struttura della maggior parte delle opere di Tommaso si sviluppa in capitoli, suddivisi in questioni e in articoli.

Questo modo di procedere che a noi risulta noioso e ripetitivo, era invece il tipico procedimento scientifico in auge nelle università medievali, e caratterizza il metodo scolastico. Esso si basava sulla lettura dei testi biblici e filosofici, per cui la base di tutto lo sviluppo delle scienze filosofiche e della teologia nel XIII secolo è la *lectio*, la lettura dei testi. Normalmente il maestro, in aula, leggeva un passo della Scrittura e ne interpretava il significato. Gli studenti ponevano le loro obiezioni, oppure interpretazioni opposte basate su altri passi della stessa Bibbia o dei Padri, o di Aristotele o altri

⁵⁰Le varie testimonianze a proposito sono riportate da J.A. Weisheipl, *op.cit.*, p. 325.

filosofi. Questo secondo momento era quello della *quaestio*, vero e proprio dibattito all'interno delle aule tra insegnante e studenti. Quando la *quaestio* era particolarmente dibattuta o di difficile risoluzione, essa veniva suddivisa in diversi momenti, che negli appunti o *reportationes* corrispondono agli articoli. Questo schema, che a noi risulta essere estremamente macchinoso, è invece il risultato di un vivace lavoro intellettuale che si svolgeva all'interno delle università medievali. A tale lavoro, svolto all'interno delle aule, corrispondeva poi il dibattito svolto tra gli stessi maestri, il cui risultato erano sia le dispute quodlibetali, sia le *quaestiones disputatae*, in cui Tommaso esplica la sua non comune capacità speculativa.

In definitiva, quindi, le strutture letterarie di cui si serve Tommaso per svolgere la sua attività di scrittore sono quelle della scolastica medievale. Bisogna però verificare come Tommaso usufruisce di queste strutture per sviluppare una delle espressioni teologiche e filosofiche più significative del Medioevo. Vorrei fare a tale proposito alcune osservazioni su quelle che sono le principali strutture mentali, le direttrici fondamentali su cui si muove Tommaso per sviluppare il suo pensiero. Infatti è logico che dietro le strutture letterarie si nascondono precise esigenze di carattere mentale, metodologico, e soprattutto teologico e spirituale. In tal senso penso che si possono individuare tre linee guida fondamentali.

In primo luogo è importante per Tommaso la ricerca della verità, che certamente per lui si trova nella Parola di Dio, e quindi nella Bibbia. Essa trova la sua espressione massima nel Verbo incarnato. Ma forse, rispetto ai pensatori della corrente agostiniana, c'è un'apertura nuova verso un concetto più articolato di verità, più completo. La verità infatti non è solo qualcosa che ci viene dall'alto, in maniera a noi estrinseca, come se fosse una realtà estranea all'uomo. L'uomo è capace già nel suo essere di cogliere il vero, ha una capacità ontologica di verità, solo in parte offuscata dalla debolezza della sua natura ed a volte fuorviata dal peccato. Solo così si capisce come anche nei pensatori antichi come Platone ed Aristotele, ma anche in una qualsiasi creatura umana si possano trovare intuizioni razionali perfettamente corrispondenti alle verità rivelate. Questo accade perché la verità ha la sua radice nell'essere, (anzi si potrebbe dire che la verità è proporzionale all'essere) e quindi, pur avendo in se stessa mille sfaccettature, per cui oggi noi siamo portati a considerare una pluralità di verità, essa è unica nella sua radice. Ed è forse per questo che Tommaso, quasi alla fine della sua vita, nella *Summa Theologiae*, affermerà che "chiunque dice la verità, in lui parla lo Spirito santo"⁵¹.

E' chiaro che questa verità, in Tommaso, come in tutti i credenti, si identifica con l'essere divino, e, nel caso specifico, con il Verbo incarnato, come già abbiamo notato. Nel Figlio si ha la perfetta rivelazione di questa identità tra essere e verità, come è affermato da Gesù stesso "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14,6), e quindi la conoscenza della verità porta la vera vita, come ancora affermato da Gesù nello stesso vangelo di Giovanni "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Per questa conoscenza Tommaso, e qui sta la sua novità nell'ambito della scolastica medievale, non si è servito solo della Rivelazione, ma anche di tutti i mezzi razionali, "naturali", convenienti, proprio per nesso ontologico, a conoscere la verità. In questa battaglia contro chiusure mentali anche forti, presenti a suo tempo, come in tutti i tempi, egli si è impegnato praticamente lungo tutta la sua vita. Da questa costante esigenza e ricerca di verità nasce la seconda delle linee guida che secondo me è basilare nel lavoro filosofico e teologico di Tommaso: l'esigenza di razionalità. E' abbastanza sorprendente notare questo tipo di esigenza in un uomo che per la sua spiritualità, per la sua fede, per la sua pietà è stato assunto agli onori degli altari, e che quindi si presume debba essere stato in contatto col mistero divino in maniera tutta speciale. Eppure direi che nessun teologo medievale sente a questo livello la necessità di impegnare la ragione in tutte le sue potenzialità per esprimere la Rivelazione e la fede nel suo mistero. Certamente sono espressioni, quelle di Tommaso, che si inseriscono nelle possibilità storiche del suo tempo, in cui manca ancora tutto lo sviluppo, per esempio, delle scienze dette antropologiche, come anche lo sviluppo delle ricerche storiche, archeologiche, filologiche sul testo biblico, come oggi noi invece

⁵¹ cfr. *S.Th.*, I-II, q.109, a.9.

abbiamo. Anche la visione cosmologica è, per esempio, del tutto superata, come anche le prospettive sociali e politiche in cui egli si muove. Ciò nonostante, è però l'impostazione generale che è nuova, quel suo mettere in evidenza le possibilità della ragione nell'ambito del sapere teologico, che gli permetteranno di chiamare la teologia scienza.

In questa prospettiva, ad esempio la *Summa contra Gentiles* rappresenta una novità assoluta, un'autentica sfida della ragione umana, che vuol penetrare il mistero divino, e che trova che tale mistero è, per tre quarti di questo scritto, razionalmente spiegabile, proprio per il nesso ontologico, creaturale e filiale tra la ragione umana e quella divina. E anche quando il mistero di Dio supera ogni tipo di prospettiva razionale, per i limiti intrinseci alla natura umana, nonostante questo Tommaso trova che il mistero di Dio è compatibile in tutti i suoi aspetti con la stessa ragione umana. A questo punto però, tali limiti umani vengono superati proprio in forza della fede nella rivelazione divina, che mostra all'uomo una prospettiva più ampia, una possibilità praticamente infinita di conoscenza, simile all'infinita scienza divina. La ragione che si apre alla fede, quindi, non è affatto una ragione sminuita, ma è invece una ragione potenziata.

Qui, secondo me, sta la novità assoluta di Tommaso, quella novità d'impostazione che rende la sua prospettiva filosofica e teologica in qualche maniera ancora valida, sia per il credente che per il non credente. Il filosofo credente o il teologo troveranno in questa impostazione possibilità praticamente sempre nuove di conoscenza razionale, proprio per la "convenienza" del mistero divino alla ragione umana. In essi sarà lo stesso Spirito santo che con la sua grazia aprirà le menti e i cuori ad una conoscenza sempre più profonda, sempre più ampia, come un uomo che da una collina ha una visione panoramica più ampia rispetto a quello che guarda dalla vallata. I non credenti, sensibili al primato della ragione, troveranno in Tommaso un teologo quanto mai in sintonia con tale esigenza di razionalità, nella consapevolezza però dei limiti oggettivi delle scienze, che ancor oggi esistono. Penso che nessun teologo come Tommaso, dotato di eccezionali capacità speculative, sia stato umile in tal senso, cosciente dei limiti della ragione umana, della sua grandezza ma anche della sua piccolezza: consapevole del bisogno della scienza divina per avere una più profonda visione dell'uomo, del mondo, della loro origine e del loro destino. Consapevole anche del bisogno degli altri uomini, per arrivare a capire il senso della vita e dell'esistenza umana.

Qui troviamo anche un'altra linea che guida tutto il pensiero di Tommaso, un'altra novità di contenuto. Sappiamo che i filosofi e i teologi medievali tenevano in grande considerazione le cosiddette *auctoritates*, cioè l'opinione di famosi filosofi e teologi dell'antichità, il cui pensiero non era messo mai o quasi mai in discussione: cito per tutti Platone e S. Agostino. Il fatto quindi che anche Tommaso si serva dell'opinione di filosofi antichi e moderni per confermare le sue teorie non è una novità, ma anzi costituiva uno dei cardini del metodo scolastico. La novità del contenuto sta non solo nell'applicazione di gran parte della filosofia aristotelica per dimostrare le verità rivelate, ma soprattutto nella consapevolezza che nessun pensatore, antico o moderno, possiede nel suo sistema filosofico o teologico tutta la pienezza della scienza, ma che ognuno porta un contributo parziale ma importante alla scienza teologica.

Questa umiltà di ragionare e confrontarsi anche di fronte a filosofi che per fede e per impostazione filosofica sono distanti da lui, come lo stesso Aristotele, ma anche con Averroè o Avicenna, o lo stesso Sigieri di Brabante, è un'impostazione che può essere sempre utile. Ricordo a tale proposito che Tommaso, nella sua breve vita, ha prodotto più di quaranta opere, senza contare scritti occasionali o cicli di prediche; la maggior parte delle opere principali sono costituite da diversi volumi, segno di uno spirito speculativo che ha pochi riscontri nella storia del pensiero umano.

Nonostante quindi gli eccezionali mezzi intellettuali, la capacità di concentrazione fuori del comune, le possibilità spirituali e pastorali, nonché le sue origini nobili, che a quel tempo avevano il loro peso, Tommaso conserverà sempre una grande apertura spirituale e mentale, tale da saper inserire nell'ambito della scienza teologica modelli e metodi che ad un primo esame sono sicuramente distanti dalla fede cristiana. Questa è la conseguenza ultima di tutta un'impostazione teologica di Tommaso, che ha una visione ottimistica della natura umana, e crede che l'uomo, anche se non credente, conserva sempre nella sua ragione la capacità di cogliere i fondamenti delle realtà divine, cosa confermata dalle affermazioni fatte da filosofi come Platone e Aristotele che, non conoscendo la

Rivelazione, hanno espresso concetti veri sulla realtà di Dio. Tale visione ottimistica è poi confermata dal mistero dell'Incarnazione, per cui il Figlio di Dio ha assunto la natura umana. Per cui ogni uomo ha la possibilità, proprio per essere ontologicamente aperto a Dio e ormai diventato immagine del Figlio, di esprimere, sia pure per analogia, concetti conformi alle verità rivelate.

Questa apertura mentale verso tutti i pensatori, sia antichi che contemporanei, sia credenti che non credenti, lo porterà ad esempio, ad affrontare il problema di dimostrare per via razionale l'esistenza di Dio, cosa che suscitò contro di lui parecchie critiche, ma che ne fa un teologo ed un filosofo estremamente moderno e precorritore dei tempi.

Analizzando quindi in maniera molto succinta la vita e le opere di Tommaso, a mio parere, si scorgono questi tre fondamentali indirizzi di pensiero. A partire da questi Tommaso è stato capace non solo di superare i pensatori più antichi o i teologi a lui contemporanei, ma ha segnato un modello di impostazione mentale e di lavoro che anche oggi conservano la loro attualità. Quando Tommaso cominciò a lavorare con questa impostazione presso l'Università di Parigi o ancora nelle varie sedi in cui fu impegnato in Italia, suscitò non poche polemiche. La sua infatti era un'impostazione originale, equilibrata tra tradizione cristiana, ortodossia della dottrina, e le novità culturali nonché le sfide intellettuali che il suo tempo proponeva, tra le quali una delle più significative fu proprio la definizione di teologia come scienza.

Nella prossima parte vedremo più da vicino l'ambiente storico e teologico in cui Tommaso visse, per capire un po' meglio la realtà sociale, intellettuale e spirituale con cui egli dovette confrontarsi.